

Nel mondo che va verso la catastrofe, il lavoro organizzato è a difesa dell'umanità


Federico Antonelli

Quel che accade nel mondo scuote le nostre coscienze ed i nostri cuori. Il genocidio del popolo palestinese prosegue senza sosta. Gli Stati Uniti ed Israele bombardano l'Iran imponendo la legge del più forte che decide cosa è giusto e cosa no. L'Europa decide di incrementare ancora le spese belliche, distraendo fondi e risorse alle spese per la salute, l'istruzione, l'assistenza e la giustizia. Unica eccezione, in un quadro desolante nel quale governi di destra e di "sinistra" si inseguono inseguendo Trump, il governo spagnolo che mostra coraggio e dignità nel non accettare le imposizioni USA.

Una politica vergognosa e disumana sta conducendo il mondo in una direzione imprevedibile. Che credibilità possono avere leader che per anni hanno imposto rigore ai propri popoli, abbattendo le spese sociali, e che oggi sono disponibili ad incrementare le spese militari? Leader inetti che non sanno cosa sia l'umanità ed una politica per l'uomo e la pace? Le politiche di riarmo producono una ricchezza effimera per la gente e immensa per i padroni, distruggono le basi della democrazia e impoveriscono la maggioranza della popolazione. La pace è la migliore condizione di crescita della ricchezza dei popoli.

La ribellione delle genti con l'impegno politico e sociale quotidiano e con la partecipazione attiva alle manifestazioni avverse a queste politiche ingiuste e assassine possono spostare l'asse delle decisioni. Bisogna recuperare anche la fiducia nel voto. Dobbiamo diventare promotori di politiche di pace ed investimenti come la tradizione del movimento sindacale ci impone.

In Italia la nostra CGIL esce da una comples-

sa campagna referendaria che si è conclusa con un dato di partecipazione al voto inferiore a ciò che il lavoro profuso meritava. Un lavoro importante che dobbiamo valorizzare altrimenti non renderemmo giustizia agli attivisti che hanno distribuito volantini, organizzato iniziative e si sono fatti carico di tutta la campagna. Nelle prossime settimane e mesi verrà avviato un lavoro diffuso finalizzato a delineare il futuro politico e organizzativo della CGIL. Ancora non è chiaro come si svilupperà questo percorso (che dovrà precedere il congresso) ma quel che per noi è fondamentale è la partecipazione attiva di tutti, a cominciare da quelle strutture territoriali che sono il cuore dell'agire quotidiano. Una cosa non può essere accettata nella dialettica post referendum: che qualcuno sostenga che il sindacato dovrebbe tornare a "fare il proprio mestiere". La CGIL non ha mai smesso di farlo e attori protagonisti di questa attività sono quei delegati, attivisti, volontari e funzionari di categoria e confederali che agiscono nelle aziende, nei paesi e nelle città e che sono ancora un punto di riferimento sociale. Se vogliamo offrire una prospettiva alla nostra organizzazione sentiamo loro, valorizziamo loro, agiamo con loro, per rinnovarci, rinsaldarci e costruire il futuro di una grande CGIL che continui ad essere un vero collettivo.



FILOrosso


Andrea Montagni

LOTTA DI CLASSE, DERIVA BUROCRATICA E SPIRITO DI ROUTINE

Fermare l'onda nera; rinsaldare il sentire comune in difesa della collettività, dei beni comuni e della democrazia; ricostruire una prospettiva di cambiamento: le consegne della CGIL per l'oggi e per il futuro, le ragioni di impegno collettivo sul piano valoriale, teorico e di azione. Valorizzare i milioni di cittadini che si sono recati alle urne con un gesto civico di consapevolezza sociale e ribellione verso il Governo; rimotivare le centinaia di migliaia di iscritte e iscritti alla CGIL che sono stati coinvolti e sono stati parte attiva nella campagna elettorale agita in strade, piazze, luoghi di lavoro: bisogna far rivivere politicamente e fisicamente la confederalità nelle camere del lavoro, tornando a regole democratiche per la selezione dei gruppi dirigenti territoriali, coinvolgendo dal basso delegati e delegate, ponendo fine alla trasformazione delle sedi in meri punti informazione che prima o poi saranno surrogati da app dedicate e numeri verdi.

Bisogna contrastare nelle nostre fila il pensiero unico, il mito dell'uomo solo al comando, combattere la deriva burocratica e lo spirito di routine: la CGIL resti collettiva; continui a pensare e parlare usando il noi e non l'io... Dopo l'esito dei referendum dell'8 e 9 giugno, c'è ancor più bisogno di contributi attivi e non di consuetudini. A maggior ragione, serve una sinistra sindacale forte di un'analisi della realtà dello scontro di classe; che motivi gli attivisti sindacali, orienti gli iscritti e i lavoratori: ché non siamo tutti nella stessa barca e interessi di padroni e lavoratori non possono mai convergere.

Siamo un'aggregazione collettiva di confronto, di formazione e di cultura diffusa, un luogo collettivo di un sentire plurale, una palestra per l'azione, che fonda l'agire con la teoria.

INTEGRATIVO LIDL: UNA VERTENZA PER LA DIGNITÀ E IL VALORE DEL LAVORO



Costantino Loi
Segreteria FILCAMS-CGIL Sassari

Il 24 maggio scorso, Lidl Italia si è fermata e con lei si sono fermate migliaia di lavoratrici e lavoratori in tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. È stata una mobilitazione storica, che ha coinvolto anche la Sardegna, dove l'adesione è stata forte, convinta e determinata.

Come FILCAMS-CGIL non possiamo che sottolineare l'importanza di questo sciopero, un segnale chiaro e inequivocabile rivolto a un'azienda che non ascolta, che sottovaluta e che ignora sistematicamente le istanze delle persone che fanno vivere i suoi negozi giorno dopo giorno, affrontando carichi di lavoro sempre più crescenti, turni sempre più flessibili e diritti che vengono progressivamente compressi.

Lidl è oggi un'azienda in cui fare sindacato è ancora difficile, un luogo dove i rapporti sindacali territoriali, quando esistono, sono spesso vuoti, privi di un reale confronto e incapaci di affrontare i problemi in modo costruttivo, non per mancanza di volontà da parte nostra o delle delegate e dei delegati, ma per l'indisponibilità strutturale al dialogo da parte della direzione aziendale.

Nel frattempo, all'interno dei punti vendita, si continua a lavorare in condizioni che definire insostenibili non è affatto un'esagerazione: decine di lavoratrici e lavoratori svolgono da anni mansioni superiori, ma restano inquadrati arbitrariamente al VI livello anziché al IV; le richieste di trasformazione da full-time a part-time, spesso avanzate da lavoratrici con esigenze familiari o di salute, vengono regolarmente respinte, rinviate o ignorate; al contrario, l'ampliamento delle ore lavorative per chi è in part-time è diventato troppo spesso un miraggio, anche nei contesti in cui la carenza di personale è evidente agli occhi di tutti. I turni, inoltre, vengono assegnati settimana dopo settimana senza una regola chiara, in modo flessibile al limite dell'arbitrario, con tempistiche e scelte spesso

influenzate da simpatie, anticipazioni e rapporti personali, rendendo di fatto impossibile una pianificazione seria della vita privata.

Un altro tema fondamentale, purtroppo spesso sottovalutato e sviluito in azienda, è quello della sicurezza sul lavoro, che viene affrontato in modo superficiale, senza garantire le necessarie condizioni e procedure per tutelare davvero la salute e l'incolumità delle lavoratrici e dei lavoratori. Questa leggerezza è inaccettabile, soprattutto in un contesto in cui i carichi di lavoro aumentano e la pressione sulle persone cresce, aumentando così i rischi di incidenti e stress da lavoro correlato.

Ciò che manca è una visione d'insieme, un sistema equo, un'organizzazione che tenga conto non solo della produttività ma anche della vita delle persone, perché le richieste, spesso anche quelle più umanamente condivisibili, vengono sistematicamente rigettate; Lidl sembra essere diventata un'azienda che sa dire solo no e lo fa in silenzio o dietro la freddezza di un diniego via PEC ricevuto dopo 90 giorni, dimenticando che dietro ogni cassa, ogni scaffale e ogni turno coperto ci sono esseri umani che rendono possibile quel successo commerciale che l'azienda vanta ogni giorno nelle sue pubblicità.

Lidl registra utili milionari, con oltre un miliardo di euro ante imposte negli ultimi cinque anni, eppure, alla richiesta di riconoscere un contratto integrativo serio, ha risposto con una

proposta che definire simbolica è poco: 150 euro in buoni spesa, una cifra che non solo non restituisce nulla del valore prodotto ogni giorno dalle lavoratrici e dai lavoratori, ma che suona come una beffa, come una mancia, come se la dignità potesse essere quantificata in un buono da spendere sugli scaffali della stessa azienda.

Noi pensiamo che sia arrivato il momento di dire basta con ancora più convinzione, di invertire la rotta e di riconoscere con chiarezza che serve un contratto integrativo vero, che non sia solo economico, ma che restituisca dignità al lavoro e alle relazioni sindacali, territoriali e nazionali, un contratto che metta al centro la persona, che offra regole certe e che permetta finalmente un dialogo costruttivo a tutti i livelli.

Lo sciopero del 24 maggio ha mostrato ancora una volta che la forza del sindacato dentro Lidl esiste e sa farsi sentire; non è stato un gesto isolato, ma l'ennesima prova che le lavoratrici e i lavoratori non si arrenderanno, una testimonianza concreta che la pazienza è finita e che si è aperta una nuova stagione di rivendicazioni.

Venerdì 27 giugno le lavoratrici e i lavoratori Lidl si sono riuniti in assemblea in tutta Italia per ribadire che la mobilitazione continua.

Finché non avremo risposte.

Finché non avvieremo una trattativa degna e dignitosa.

Finché le cose non miglioreranno davvero!



LIDL SIRACUSA, I DIRITTI POSSONO ESSERE A BUON MERCATO



Frida Nacinovich

Una bella storia operaia, di quelle che fanno pensare che il futuro non sia scritto. Perché Leandro Quattrone, colleghe e colleghi che lavorano nella grande catena di supermercati Lidl di Siracusa e Avola, hanno scioperato insieme, nonostante contratti da venti, venticinque ore, che rendono deboli e vulnerabili non solo sotto il profilo salariale, anche per quel che riguarda i diritti.

“Tutti vorrebbero lavorare un maggior numero di ore per guadagnare di più. Sono soldi che servono per arrivare a fine mese”, osserva senza infingimenti Quattrone. Ma i meccanismi dell’organizzazione del lavoro nel 2025, non solo nella grande distribuzione organizzata, sono a loro modo infernali. Perché di braccia c’è bisogno, ma quando si tratta di salario e diritti la gara è sempre al ribasso.

Eppure Lidl è un colosso del settore, stiamo parlando di una catena europea di supermercati di origine tedesca, che fa parte dello Schwarz Gruppe. Come hanno fatto ad avere successo? Prezzi bassi e qualità non disprezzabile, anche e soprattutto con i propri prodotti, quelli a marchio Lidl, nel solco di una strategia di mercato che ha fatto proseliti anche in Italia, da Coop a Esselunga. Le migliaia e migliaia di punti vendita nella vecchia Europa, anche fuori di essa, dimostrano che gli affari sono andati più che bene. Lidl vende principalmente generi alimentari, ma non può rinunciare al classico assortimento di un supermercato, dai prodotti per l’igiene personale a quelli per la casa, fino ad arrivare ai piccoli elettrodomestici e utensili per bricolage.

L’altra faccia della medaglia è rappresentata dalle condizioni materiali di chi in Lidl lavora. Di qui una vertenza che ha portato a una mobilitazione su scala nazionale, a cui addette e addetti siracusani hanno risposto non solo con una massiccia adesione, ma anche rilanciando su problemi più strettamente territoriali. “I sindacati contestano a Lidl di negare una giusta redistribuzione degli utili”, sintetizza il segretario provinciale della FILCAMS-CGIL, Alessandro Vasquez. In Italia l’azienda ha infatti registrato un fatturato di oltre 7 miliardi di euro e un utile



ante imposte di circa 1,3 miliardi negli ultimi cinque anni.

A fronte di questi numeri, le offerte aziendali – buoni spesa da 200 euro, poi aumentati a 300, e una tantum di 100 euro lordi – sono state giudicate irricevibili da FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL e UILTUCS. Al centro della protesta non solo le questioni economiche, ma anche carichi di lavoro eccessivi, flessibilità esasperata, assenza di programmazione soprattutto per il personale part-time che costituisce circa il 75% della forza lavoro complessiva. “La partecipazione di Siracusa è un segnale forte – sottolinea il segretario Vasquez – I lavoratori non chiedono privilegi, ma dignità, certezze e una equità nei contratti con persone assunte da anni a 20 ore e neoassunti già a 25 ore settimanali”.

In Sicilia sono circa 1.300 addetti, in 65 punti vendita Lidl. Leandro Quattrone fa parte della rappresentanza sindacale aziendale per la FILCAMS-CGIL e da sette anni lavora nel supermercato di via Elorina a Siracusa, lì dove sono state issate le bandiere della protesta. “I nostri part-time sono involontari – ricorda – Abbiamo quasi tutti contratti a venti ore settimanali, ma c’è chi arriva a 25 o 30. Questa situazione, va da sé, crea disparità. E anche competizione fra colleghi, che non dovrebbe mai esistere. A Siracusa – spiega – ai due negozi storici se ne è aggiunto un terzo. In quest’ultimo sono stati fatti subito contratti a 25 ore. Colleghe e colleghi degli altri negozi, che magari sono lì da quasi vent’anni ma restano inchiodati alle 20 ore settimanali non l’hanno presa bene, e si può capire”.

Quattrone ha 37 anni, e lavora in Lidl da quando ne aveva 30. “Avevo già esperienza nel settore e questo mi ha favorito. Perché per lo più la politica aziendale è quella di assumere giovanissimi. I pochi anziani che

ci sono vorrebbero andare in pensione, ma con le leggi attuali è sempre più difficile”. Il rappresentante sindacale è fiero di avere assolto al meglio al suo compito, sindacalizzando il punto vendita in cui lavora, anche se, come purtroppo succede in moltissime realtà produttive della penisola, chi fa sindacato è sempre visto con sospetto. “Pensano di creare un nuovo centro logistico – rivela – non possono farci credere alla favola per cui non ci sono soldi”.

Quando si parla di organizzazione del lavoro il re finisce per essere invariabilmente nudo, e non è mai un bello spettacolo. “I negozi sono aperti sette giorni su sette, festivi compresi. I punti vendita restano chiusi solo a Natale, Santo Stefano, Capodanno e il giorno di Pasqua. Non abbiamo un reparto particolare, facciamo tutto e di tutto, anche il pane, siamo addetti alla vendita, al negozio, alla cassa, ci occupiamo di mettere in ordine la merce, di controllarla, facciamo anche le pulizie. E siccome il tempo non basta e gli straordinari non esistono, se un giorno non riesci a finire, l’indomani devi preoccuparti anche di quello che è rimasto in sospenso. Non chiediamo la luna, ma almeno cinque ore in più. Sono necessarie e le meritiamo”.

[Lo stesso articolo è stato pubblicato, nella rubrica l’officina del lavoro su “sinistra sindacale” n. 11 del giugno 2025. Dopo il riuscito sciopero del 24 maggio che ha registrato l’80% di adesioni a livello nazionale, le organizzazioni sindacali hanno proclamato una nuova giornata di sciopero, di cui saranno definite la data e le modalità. Nel frattempo, hanno chiamato delegate e delegati a indire assemblee in tutti i luoghi di lavoro nella giornata del 27 giugno 2025, per discutere la prosecuzione della mobilitazione fino a quando l’azienda non riaprirà il tavolo di trattativa e fornirà risposte concrete e soddisfacenti, ndr]

ESSELUNGA: RITIRATA LA CASSA INTEGRAZIONE E PIENA RETRIBUZIONE PER I LAVORATORI



Massimo Cuomo
Segretario FILCAMS-CGIL Milano

Nelle scorse settimane la FILCAMS-CGIL, insieme a FISASCAT-CISL e UILTUCS, ha chiuso definitivamente la vertenza che vedeva coinvolti circa 200 lavoratrici e lavoratori del magazzino web di Milano Dione Cassio. L'elemento di forte stortura in questa vertenza era stato il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte di Esselunga per oltre 200 addetti alla preparazione delle spese, con la causale di blocco o calo delle attività dovute allo sciopero da parte di lavoratori terzi (ovvero lo sciopero proclamato dai trasportatori a domicilio). Una causale che penalizzava lavoratrici e lavoratori che nulla avevano a che fare con la giustissima battaglia dei trasportatori per la rivendicazione di maggiori diritti, e che rischiava di innescare una contrapposizione tra gli stessi lavoratori. Ebbene, com'è noto, nonostante le tensioni e la paura di perdere salario, la vicenda si è evoluta diversamente. Dalle assemblee svolte nel magazzino è emerso più di tutto il valore della solidarietà, cosa non sempre scontata, ma anche la richiesta di trovare una soluzione che evitasse la decurtazione del salario a fronte dei giorni di inattività.

Parallelamente, come FILCAMS, negli incontri previsti con l'azienda di "esame congiunto" abbiamo rigettato fin da subito ogni possibilità di condividere l'applicazione della cassa integrazione (tecnicamente il "Fondo di Integrazione Salariale") e chiesto il ritiro della procedura. E grazie a un'azione determinata, su mandato dell'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori, dopo una lunga e complessa trattativa "il cerchio" si è chiuso nel migliore dei modi: l'azienda ha accettato di ritirare la cassa integrazione, individuando una serie di misure che garantivano la piena retribuzione dei giorni non lavorati per tutti i 200 lavoratori coinvolti.

Tra le misure più importanti, quella di mettere a totale carico dell'azienda una parte delle giornate di sospensione e pagare fin da subito le restanti ore che, con un meccanismo di volontarietà, lavoratrici e lavoratori potranno scegliere di recuperare entro fine anno (incluso le maggiorazioni previste dal CCNL della Distribuzione Moderna



Organizzata). Questa combinazione, in via del tutto eccezionale, ha permesso di trovare una soluzione alternativa e sostenibile per garantire, in questa fase, la continuità lavorativa e reddituale di tutti i dipendenti. Inoltre, in caso di futuri episodi di questa

natura, per evitare che l'azienda possa ricorrere a strumenti come gli ammortizzatori sociali, l'accordo prevede che si attivino prima tutti gli strumenti di bilateralità, come ad esempio l'attivazione della "commissione appalti" prevista dal Protocollo con cui, poco più di un anno fa, sono state internalizzate circa tremila persone.

Le assemblee svolte per la ratifica dell'accordo ci hanno dato pieno mandato per la firma, questo è motivo di forte soddisfazione anche per noi addetti ai lavori. Un percorso duro che però ha fatto crescere in consapevolezza il valore della solidarietà tra i lavoratori come elemento di forza per le battaglie presenti e future.

Chiusa questa spinosa vicenda, si è già passati ad affrontare alcune problematiche che riguardano i turni notturni, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la salute e sicurezza. L'obiettivo è di arrivare a un accordo territoriale che veda protagonisti le Rsu e tutti i lavoratori e le lavoratrici dei tre i magazzini web di Milano, finalizzato a migliorare ulteriormente le condizioni di lavoro.

[Lo stesso articolo, con lo stesso titolo, è stato pubblicato su "sinistra sindacale", n. 11 del 2025]



CCNL MULTISERVIZI: PASSO IN AVANTI PER LA DIGNITÀ DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI



Claudia Nigro
Segretaria generale FILCAMS-CGIL
Brindisi

Il 13 giugno 2025 è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Contratto Nazionale Servizi di Pulizia, Servizi Integrati/Multiservizi tra i sindacati di categoria FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL, UILTrasporti e le associazioni datoriali Legacoop, Confcooperative, Agci Servizi e Unionservizi Confapi, le quattro associazioni datoriali che rappresentano il 70% delle imprese del settore.

A soli cinque mesi dalla sua scadenza, l'ipotesi di rinnovo è un risultato importante che segna un'inversione di tendenza, restituendo dignità e riconoscimento a un comparto storicamente sottovalutato e penalizzato.

Il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) per i dipendenti delle imprese di pulizia e servizi integrati/multiservizi è stato rinnovato con validità dal 1° giugno 2025 al 31 dicembre 2028. Il rinnovo prevede un aumento salariale di 215 euro a regime, un incremento del 16,6% sui minimi tabellari, e nuove tutele, con particolare attenzione alla violenza di genere e al lavoro a tempo parziale. Il contratto interessa oltre 600.000 lavoratori in tutta Italia. Il precedente contratto era stato siglato nel 2021 dopo 8 anni dalla sua scadenza!

Le principali novità del rinnovo prevedono per la parte retributiva un aumento complessivo di 215 euro lordi al 2° livello (parametro 109), a copertura integrale dell'inflazione maturata nel periodo 2021-2024, pari ad un aumento sui minimi tabellari del 16,6%. L'incremento economico così definito sviluppa, per una lavoratrice o lavoratore al secondo livello, una massa salariale pari a 5.705 euro, entro la data di vigenza del contratto.

L'incremento sarà erogato in otto tranches: 1° luglio 2025: €40, 1° maggio 2026: €35, 1° ottobre 2026: €35, 1° maggio 2027: €30, 1° dicembre 2027: €20, 1° luglio 2028: €25, 1° ottobre 2028: €20 e 1° marzo 2029: €10.

Per la parte normativa, l'aumento dell'orario minimo per i part-time a 15 ore settimanali, il consolidamento automatico delle ore supplementari e l'inserimento della clausola di deterrenza per le aziende inadempienti, con l'incremento del 30% dell'orario individuale settimanale, sono indubbiamente elementi innova-



tivi. Risultato coerente con le lotte FILCAMS e CGIL stanno portando avanti per tutelare i lavoratori e le lavoratrici con contratto part-time e porre dei limiti a sacche di precarietà presenti nel settore.

È stata definita inoltre l'integrazione al 100%, per ulteriori 90 giorni di congedo, dell'indennità per le donne vittime di violenza e l'obbligo di comunicazione preventiva da parte delle aziende per il periodo di comporto malattia.

Ma risultato importante è anche l'istituzione di una commissione paritetica finalizzata alla razionalizzazione della sfera di applicazione del CCNL, con l'obiettivo di ridurre le attività a partire da quelle inerenti i servizi alla ristorazione. Altro punto, quest'ultimo, in continuità con la ridefinizione dei perimetri contrattuali, oggetto di diverse riflessioni confederali, su cui anche FILCAMS-CGIL si sta misurando.

Al tavolo delle trattative si è assistito ad un atteggiamento di ANIP Confindustria che, attraverso l'abbandono del tavolo stesso, ha dimostrato tutta la sua arroganza e quanto poco tenga alle lavoratrici e ai lavoratori di questo settore che soprattutto in pandemia tanto hanno dato con sacrifici e determinazione pari a quelle dei lavoratori della sanità, dell'assistenza e della distribuzione.

L'idea che il rinnovo del contratto nazionale debba essere variabile dipendente esclusiva di interessi, convenienze economiche e organizzative della sola impresa è ciò che ha sancito la definitiva rottura da parte di FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL e UILtrasporti con Confindustria.

Di fatto ANIP sarà responsabile delle conseguenze che il mancato rinnovo contrattuale potrebbe comportare ai/alle tanti/e addetti/e, in termini di mancati miglioramenti normativi, aumenti salariali, nuove tutele e diritti aggiuntivi. Confindustria sarà responsabile delle disuguaglianze e del dumping contrattuale che si creerà.

C'è la necessità di una riflessione profonda sulle relazioni da tenere con certa classe padronale del nostro Paese. Quella classe che detiene ricchezze, che ha fatto lauti fatturati in pandemia e non solo e che non vuole redistribuire nulla. Quella classe datoriale che dovrebbe rispolverare il concetto di "Responsabilità sociale d'Impresa", non come uno slogan da sbandierare nei sontuosi convegni ospitati in ricchi alberghi, ma come pratiche che in primis hanno l'obiettivo della coesione sociale.

C'è necessità di una profonda riflessione su come certa classe datoriale sia abituata a creare tensioni sui tavoli di trattativa di qualsiasi settore; c'è anche l'urgenza di una risposta dura che non si può esaurire in una mobilitazione di categoria, ma che ne richiederebbe una confederale.

L'arroganza di Confindustria nelle trattative per il rinnovo del CCNL Multiservizi non è fenomeno circoscrivibile alla categoria, ma conseguenza di una linea generale di Confindustria che si manifesta anche agli altri tavoli aperti, in primis quello dei metalmeccanici per il quale Federmeccanica ha presentato una controproposta che non prevede alcun aumento salariale ma un'una tantum e il raddoppio del welfare contrattuale da un valore da 200 a 400 euro.

"QUEL CHE CHIEDIAMO ALLA CGIL TUTTA, FAREMO NOI DI LAVORO SOCIETÀ"



Reds

Il 30 giugno si è svolta la riunione del coordinamento nazionale di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL: erano presenti compagne e compagni di Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Puglia. In discussione il quadro generale internazionale e l'esito dei referendum.

Introducendo, Federico Antonelli ha richiamato l'attenzione sulla disastrosa situazione internazionale e sul legame tra le scelte di bilancio dei paesi dell'UE, Italia compresa, il fatto che siamo "nell'economia della guerra" e la tenuta dello stato sociale, a partire dalla assistenza e dalla sanità: "Per anni – ha detto Antonelli – ci hanno raccontato la novella della austerità, della spending review, del pareggio di bilancio, per tagliare la spesa sociale e ora dicono che sì, si possono superare le regole rigide in nome delle quali è stata massacrata la Grecia nel 2015, purché sia per portare la spesa militare al 5% del bilancio! Le spese militari non servono a impedire i conflitti, servono a prepararli e impoveriscono la gente tranne gli speculatori. La ricchezza creata dalle politiche di armamenti genera solo inflazione e subalternità tecnologica verso l'economia USA che esporta armi, inflazione e deficit scaricandolo sui paesi cosiddetti 'alleati'. Quanta ragione abbiamo avuto come CGIL a sostenere e promuovere la piazza del 26 di giugno, la piazza di 'No al riarmo!'. E' un inganno parlare di valori della democrazia, senza declinarli realmente".

Il vento di destra comincia ad incontrare ostacoli: il movimento 'no kings' negli Stati Uniti, le manifestazioni 'no riarm' in tutta Europa, la straordinaria partecipazione di massa al Pride di Budapest. L'Assemblea generale nazionale della CGIL del 18/19 giugno ha approvato un ordine del giorno che conferma la CGIL sul terreno della pace, a sostegno del popolo palestinese e contro la guerra. Passando alle questioni nazionali, il compagno ha affermato: "Non siamo in grado di fare un'analisi elaborata del voto, però possiamo discuterne per fare un bilancio politico. Nel documento conclusivo dell'AGN si valorizza il lavoro degli attivisti. Siamo usciti dall'ambito categoriale e aziendale, per discutere della politica sociale generale, non solo grazie alle compagne e ai compagni dello SPI. Abbiamo rimesso al centro del dibattito politico del paese il lavoro, i suoi diritti, ma anche i

diritti di cittadinanza. La campagna referendaria ci ha permesso di dire e fare molto, ci ha consentito di verificare lo stato anche della nostra organizzazione, ma si è conclusa con una sconfitta. Ci vorrà tempo per una analisi compiuta del voto a partire dall'inchiesta sul campo delle compagne e dei compagni che nella campagna elettorale si sono impegnati (e cominciamo a farlo già oggi tra noi), ma anche usando gli strumenti più sofisticati dell'indagine statistica per capire il voto per classi sociali, delle generazioni, nei grandi centri urbani e nelle periferie e nell'Italia dei mille campanili. Non ci dobbiamo chiudere in una bolla che può essere iperconsolatoria (come siamo stati bravi!) o iperdistruttiva (tutto è andato male). Al Congresso (marzo 2023) consolidammo le scelte organizzative che la Assemblea organizzativa aveva discusso e proposto nel febbraio del 2022. Il rapporto tra confederalità e categorie resta basilare. Il sindacato generale di classe resta l'unico strumento per prevenire derive corporative. La frammentazione delle imprese e la desertificazione dei luoghi di lavoro (pensiamo allo smart working) nelle aziende dei servizi si affianca alla frammentazione storica del settore debole della classe (i servizi fiduciari, i multiservizi, la ristorazione, il turismo). La confederalità, dunque, è intreccio delle politiche anche nel territorio e non solo nel perimetro aziendale".

La gestione delle risorse, ha aggiunto Antonelli, è questione da affrontare politicamente prima che organizzativamente nel rapporto tra confederazione e categorie. "La rappresentanza è l'asse centrale della nostra politica. Le RSU ci permettono di non perdere il rapporto con i lavoratori in carne ossa nelle imprese. La democrazia ha valore strategico nella definizione della rappresentanza e del mandato. Nell'intreccio tra rappresentanza e strutture bisogna svolgere un ruolo pedagogico. Essere capaci di riflettere per determinare per l'azione. Se non orientiamo non siamo in grado di contrattare e di offrire valori".

Un congresso anticipato "per rielaborare la fase" sarebbe un errore: "Rischieremo una discussione polarizzata senza una corretta partecipazione. Durante l'AGN abbiamo fatto una dichiarazione di voto, a favore di un percorso di discussione ampio e partecipato che non si riduca ad una 'conta'".

Il 17 luglio ci sarà l'Assemblea generale nazionale della FILCAMS. "Mi auguro – ha detto Antonelli – che si discuta di rappresentanza, perimetri contrattuali, risorse. Sarebbe un errore strategico dire che la rappresentanza non è un percorso praticabile. Il perimetro contrattuale dei multiservizi è fi-

glio di una scelta delle categorie industriali che ha confinato in una terra di nessuno settori di attività nelle imprese. Le categorie non devono concorrere ma cooperare per rappresentare e contrattualizzare i lavoratori e la CGIL deve riconquistare l'unicità contrattuale della rappresentanza (e del contratto applicato) a tutti i lavoratori che operano nella stessa impresa. Il ragionamento sulle risorse è complesso. Le risorse devono consentire sia l'attività confederale che di categoria. A partire dalla Confederazione, occorre fare i conti con la storia che ha portato alla riorganizzazione della CGIL nel 1947 e alla definizione dei confini di potestà tra confederazione e federazioni di mestiere".

In CGIL, come LS, "abbiamo fatto la nostra Assemblea generale a Milano nel marzo 2025; anche nell'ultima assemblea confederale ci siamo caratterizzati con emendamenti all'ordine del giorno sulle questioni internazionali e una dichiarazione di voto finale. Il coordinamento confederale ha deciso una verifica organizzativa della rete diffusa che fa riferimento a LS nelle categorie. Noi stiamo facendo la nostra parte. "reds" rimane un organizzatore collettivo del nostro lavoro". Fin qui Antonelli.

Gli interventi, pochi per la verità, si sono soffermati sulla sconfitta referendaria con contributi tesi a cogliere le prime impressioni derivanti dalla partecipazione diretta alla campagna elettorale, la popolarizzazione di un patrimonio di assemblee nei luoghi di lavoro di cui poco si sa all'esterno, considerazioni in ordine sparso sui temi trattati. Tra tutti, prioritario l'impegno per la pace contro la guerra e la sospensione del giudizio sul percorso che la CGIL individuerà nella prossima Assemblea generale nazionale di fine luglio.

Le conclusioni del compagno Vincenzo Greco, referente nazionale dell'Area, sono state così ampie che richiederebbero uno spazio pari alla introduzione di Antonelli. Per questo rinviemo ad un prossimo articolo per "reds" che gli abbiamo già richiesto.

Qui ci preme soltanto cogliere una riflessione conclusiva: "Stare in maggioranza come soggetto critico collettivo muove da una concezione in cui il pluralismo è un elemento fondante. Un vero percorso democratico coinvolge tutta l'organizzazione in modo non rituale, consentendo e promuovendo la presentazione di ordini del giorno dal basso con un dibattito che separa il destino dei gruppi dirigenti, rispetto a ciò che è stato e a ciò che dovremmo essere. Quel che chiediamo alla CGIL tutta, faremo noi di Lavoro Società".

old REDS



DI FRANCO GARUFI*

LUGLIO '60 IN SICILIA

Conclusi gli anni di dura repressione antioperaia e di egemonia politica del centrismo democristiano, la decisione del governo monocolor DC Tambroni di accettare i voti determinanti del MSI nella primavera/estate del 1960 aveva come obiettivo una forte torsione verso destra dell'intero quadro politico allo scopo di impedire l'apertura a sinistra e l'ingresso dei socialisti al governo. Ricorda Guido Crainz che: "le trasformazioni del Paese erano entrate in contraddizione stridente con la cornice politica degli anni Cinquanta, al cui interno si saldavano conformismo cattolico ed anticomunismo di antica data, orientamenti conservatori in campo sociale e chiusure culturali rigide, liberismo economico ed utilizzo clientelare degli apparati dello Stato." I settori più conservatori della DC e dei grandi potentati economici tentarono di opporsi al nuovo clima che si respirava, e il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, confer-

mò nel giugno del 1960 l'incarico a Tambroni nonostante tre ministri si fossero dimessi per protesta contro l'appoggio dei neofascisti.

Gronchi, vecchio dirigente del partito popolare e uno degli esponenti di maggior rilievo della sinistra democristiana, era stato eletto nel 1955, con una maggioranza anomala che comprendeva l'opposizione di sinistra ma anche la destra monarchica. La provocazione lanciata dal MSI con la convocazione del congresso nazionale a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, determinò il precipitare degli avvenimenti, a partire dai fatti del 30 giugno che ebbero ripercussioni in tutta Italia. Anche la Sicilia ebbe un ruolo rilevante in quegli avvenimenti. Dopo la rivolta di Genova, anche nell'isola all'inizio di luglio ebbero luogo imponenti mobilitazioni. In realtà, nell'isola si era già in presenza di diffuse iniziative di lotta. La CGIL siciliana aveva organizzato in giugno insieme a CISL e UIL uno sciopero generale regionale su una piattaforma di rivendicazioni contro il governo centrista di Benedetto Majorana della Nicchiara e già in quell'occasione si erano verificati scontri con la polizia. La logica meramente repressiva nella quale si muoveva il governo nazionale era emersa anche nei fatti di Licata, grosso centro in provincia di Agrigento, dove lo sciopero del 5 luglio era stato indetto su una piattaforma rivendicativa locale. Nonostante in testa al corteo vi fosse il sindaco democristiano Castelli e la manifestazione vedesse la presenza di tutti e tre i sindacati confederali, la polizia caricò i manifestanti, uccidendo un uomo e ferendone altri.

La Sicilia era attraversata da un notevole fermento sociale: allo sciopero generale nazionale dell'8 luglio, indetto dalla sola Cgil, aderì ad Enna l'88% dei minatori e il 75% degli edili. A Palermo, la mattina dell'8 luglio la tensione era già altissima: la sera prima la Prefettura aveva vietato il comizio del leader comunista Girolamo Li Causi. Il corteo che si snoda lungo via Libertà è circondato da ingenti forze di polizia. A piazza Politeama Pio La Torre, segretario regionale della CGIL, aveva cominciato a parlare solo da qualche minuto quando cominciarono le cariche. Rapidamente, le poche centinaia di metri di strada che separano piazza Politeama da piazza Verdi si trasformano in terreno di duri scontri che sarebbero durati fino a sera. Oltre agli operai dei Cantieri Navali ed agli edili parteciparono in massa i ragazzi dei quartieri popolari. Le forze dell'ordine spararono pro-



vocando quattro morti e decine di feriti. A Catania, la mattina dell'8 sindacalisti e militanti presidiavano i cantieri per facilitare l'adesione allo sciopero dei lavoratori edili, che costituiscono il nerbo della giovane classe operaia etnea. Nella mattinata molti dirigenti sindacali e lavoratori affollavano la Camera del Lavoro, in attesa della manifestazione fissata per il pomeriggio. Intorno alle 18 gli eventi precipitarono e cominciarono gli scontri lungo la centralissima via Etnea. "Circa quattromila dimostranti, studenti e lavoratori, figli della borghesia e ragazzi dei quartieri più popolari e degradati furono partecipi di una vera esplosione di rabbia" (A. Micciché, Catania, luglio '60, Futura editrice, 2010). Partirono le cariche, alle quali si rispose con lanci di pietre e calcinacci. I manifestanti si difesero erigendo una barricata, le forze dell'ordine spararono all'impazzata. Un giovane edile disoccupato iscritto al PCI, Salvatore Novembre,

venne colpito alla gola e lasciato ad agonizzare per più di un'ora al centro della piazza. La sede della Camera del Lavoro, piena di militanti, restò assediata dalle forze dell'ordine fino a tarda notte. Non a caso i morti siciliani delle giornate di luglio appartengono alla parte più combattiva della nuova classe operaia meridionale e sono quasi tutti giovanissimi. Tre sono edili: Francesco Vella, dirigente sindacale, Andrea Gancitano a Palermo e Salvatore Novembre a Catania. Tranne Vella (poco più che quarantenne) e Rosa La Barbera (casalinga cinquantatreenne uccisa da uno dei colpi sparati dalla polizia mentre si accingeva a chiudere le finestre di casa), si tratta di ventenni, quando non di ragazzini. Novembre, originario di Polizzi, che si era sposato giovanissimo ad Agira ed era immigrato a Catania in cerca di occupazione, aveva poco più di vent'anni; Napoli, ucciso a Licata, aveva 24 anni; degli uccisi a Palermo, Malleo aveva appena 16 anni, Gancitano addirittura 14. Sono rimasti nel ricordo popolare come i "ragazzi dalle magliette a strisce", simbolo di una volontà di opporsi alla sopraffazione e allo sfruttamento che appartiene alle pagine più gloriose del movimento democratico siciliano.

La svolta a sinistra che seguì quel luglio di sangue e rabbia popolare sarà, pur tra contraddizioni ed occasioni perse, uno dei motori del cosiddetto miracolo economico e delle lotte per il lavoro ed i diritti sociali che condurranno alle vittorie operaie della fine degli anni Sessanta ed alla conquista nel maggio 1970 dello Statuto dei lavoratori. Una fase di sviluppo sociale, civile ed economico cambiò profondamente l'Italia e che si iscrive all'interno di quella che lo storico inglese Eric Hobsbawm ha definito la "golden age" dell'Europa, i trent'anni di crescita che vanno dalla conclusione della seconda guerra mondiale alla crisi petrolifera del 1973.

*Franco Garufi, socialista, è stato dirigente della Fiom e della Cgil a Catania e in Sicilia e in Calabria. In Cgil nazionale è stato coordinatore del Dipartimento Coesione sociale e Mezzogiorno. È stato vicepresidente del Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre ed è responsabile cultura di Auser Sicilia. Autore, tra l'altro, di "Una finestra al quarto piano: La Cgil e il Mezzogiorno, appunti per un futuro condiviso", Ediesse, 2012, e di "La sinistra italiana e il dilemma dei porcospini: l'arte della frammentazione a cent'anni da Livorno", IPE, 2021

C'è chi dice no a guerre e riarmo



Riccardo Chiari

“ Il 25 Aprile, l'antifascismo, il riarmo, la Palestina: l'opposizione non sa più che fare per avere un po' di visibilità”. Le prime pagine dei quotidiani vicini alla destra - questo è de La Verità, gli altri sono ancora peggiori - fanno capire più di tanti confronti parlamentari quale sia, di fronte a un mondo in fiamme, la posizione politica dell'esecutivo di Giorgia Meloni. Un governo che non riesce a dire una sola parola di critica verso l'amministrazione Usa di Donald Trump, che appoggia senza riserve la folle politica di riarmo dell'Unione europea, e che considera tabù la parola Palestina.

I sondaggi lo premiano. Almeno secondo Nando Pagnoncelli, di fronte agli ultimi eventi internazionali la reazione dell'elettorato votante, Fratelli d'Italia cresce di quasi un punto

nell'ultimo mese e tocca il 28,2%, la Lega migliora di un punto e va all'8,8%, anche Forza Italia cresce e si attesta all'8,4%. Al contrario calano sia Pd (21,4%) che M5s (13,3%), che insieme ad una Avs stabile al 6,5% non superano certo i consensi delle attuali forze governative.

A colpire poi è soprattutto il dato dei potenziali astenuti, dei disillusi, di che pensa che il loro voto non serva a niente per cambiare lo stato delle cose: sono più di un terzo degli aventi diritto, di cui almeno la metà ha iniziato a disertare le urne negli ultimi anni. Del resto, con i redditi calati del 9% dall'inizio del secolo, una inflazione che nello stesso periodo è andata in doppia cifra, e una corsa sempre più affannosa per arrivare a far quadrare i conti a fine mese - a riprova c'è un calo preoccupante del volontariato - l'immagine che viene fuori è quella di un bel pezzo di paese ripiegato su se stesso, che cerca di salvare il salvabile e ha smesso di sperare in un futuro migliore.

Eppure, come ammoniva Papa Bergoglio già all'alba del suo pontificato e come continua oggi ad ammonire Papa Prevoost, c'è la terza

guerra mondiale a pezzi e continua ad andare avanti. Così nel pur ricco Occidente si vuol spendere sempre più in armamenti e sempre meno in istruzione, sanità, welfare, cancellando di fatto le parole "pace" e "diplomazia" del dizionario degli attuali governi di mezzo pianeta. Compreso naturalmente quello italiano.

La fiamma della speranza è affidata a chi, nonostante tutto, non si arrende. Ai movimenti e alle forze dell'associazionismo che, tetragone, vanno avanti nell'organizzare momenti di incontro, di riflessione e di piazza in ogni occasione. Sono sempre di più queste iniziative, magari periferiche, magari minimali, di certo non seguite dai media padronali anche quando, come nel caso di Stop Rearm Europe, portano decine e decine di migliaia di persone in piazza. Comunque nel segno di quel "lavoro molecolare nella società" che, specie fra i più giovani, atterriti per giunta dagli stravolgimenti climatici causati dalla criminale opera dell'uomo, è un concetto che sembra attecchire. Anche solo per dare un senso alla propria esistenza in un mondo respingente, non certo accogliente.



NON DISTURBATE IL MANOVRATORE



Frida Nacinovich

Alle donne e agli uomini che con la loro fatica quotidiana mandano avanti il paese, facendo per giunta i salti mortali per arrivare a fine mese - la vita costa sempre più e gli stipendi valgono sempre meno - il governo risponde con il decreto sicurezza. Un mostro giuridico di fronte al quale è intervenuta subito la Corte di Cassazione, avanzando "dubbi di costituzionalità", segnalando criticità sia nel metodo che nel merito: "Mancano i presupposti di necessità e urgenza". Già, perché trasformare un disegno di legge in un decreto omnibus da approvare a tambur battente a colpi di fiducia disvela un atteggiamento da padroni delle ferriere ottocentesche, non certo da responsabile maggioranza parlamentare. Eppure il governo di Giorgia Meloni tira dritto nella sua quotidiana caccia alle streghe, affidando il lavoro sporco a ministri come Piantedosi e Salvini, e minimizzando le brutte figure invariabilmente collezionate da fedelissimi

della capa come Lollobrigida e Urso. I media padronali assecondano le pulsioni governative, e se qualcuno prova a fare il giornalista, vedi Report di Sigfrido Ranucci, arrivano le lettere di richiamo disciplinare, quelle per intendersi che possono portare dritti dritti al licenziamento per giusta causa. La causa, va da sé, è quella di lesa maestà nei confronti dell'esecutivo. Non disturbate il manovratore. Strana idea di democrazia quella che anima la trimurti Fdi-Lega-Fi inventata trent'anni fa da Silvio Berlusconi, un altro che non amava essere contraddetto, a partire dal calcio di cui si riteneva il massimo esperto planetario. Brutti, sporchi e cattivi, questi sono gli oppositori di Meloni & c, gentaglia che va in piazza per chiedere di fermare la carneficina in corso da venti mesi nella Striscia di Gaza, per dire basta alle guerre e al riarmo, per chiedere il rinnovo di contratti scaduti da anni. Sapete contessa quei quattro straccioni...